

de "La Repubblica"

9. 11. 1990

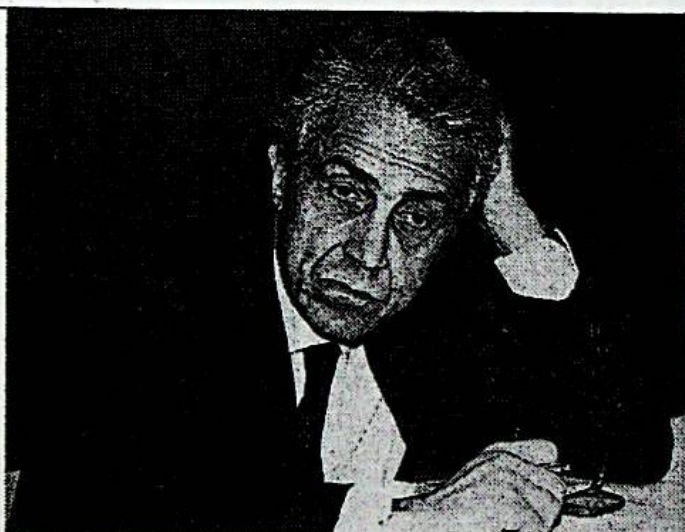
## Si avvia di nuovo a decadenza il testo sulla cassa integrazione della Gepi Giugni: "Basta ai decreti omnibus"

Il senatore socialista, presidente della commissione Lavoro, in contrasto con il suo partito ha votato contro il provvedimento: "E' una forma di malgoverno". Le norme sui contratti di formazione lavoro e sul collocamento

di CONCITA DE GREGORIO

ROMA - Si avvia per l'ennesima volta a decadenza il «decreto» sulla cassa integrazione dei lavoratori Gepi, che il governo reitera ormai dal settembre '88 e che dal gennaio '90 ha assunto le dimensioni attuali. Il provvedimento, a dispetto del titolo, oltre alle misure di proroga della Cig per i lavoratori Gepi contiene una congerie di norme eterogenee che vanno dalla disciplina dei contratti di formazione lavoro a quella del collocamento nel settore pubblico.

Già duramente contestato dalla commissione Bilancio del Senato a causa di una lunga serie di norme prive di copertura finanziaria, il decreto 259 è stato ieri oggetto di un vivace dibattito in commissione Lavoro, riunita in sede referente. Potrà andare in aula solo la prossima settimana, ormai troppo tardi per evitarne la decadenza (16 novembre). Il presidente della commissione Lavoro del Senato, il socialista Gino Giugni, ha votato contro il provvedimento, in contrasto con il suo partito. Giugni parla di «scorrettezza costituzionale» e pone una questione di metodo: «E' un dovere politico opporsi ai decreti omnibus, che sono in contrasto con una legge dello Stato», dice. «Se non ho contato male siamo oltre l'ottava reiterazione di un decreto che per aggiunte successive ha accumulato una quantità di materie del tutto eterogenee. La legge 400 dell'88, sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, stabilisce che l'argomento di un decreto legge deve essere



Gino Giugni

«specifico, omogeneo e corrispondente al titolo». Questo decreto, che stando al titolo dovrebbe riguardare la disciplina della cassa integrazione dei lavoratori Gepi e dei lavoratori edili del Mezzogiorno e nuove norme sul pensionamento anticipato, tratta più di trenta materie in nessun collegamento tra loro». Conclude Giugni: «E' un sistema di legiferare assolutamente scorretto, una prassi di malgoverno alimentata dall'accumularsi di materiale in Parlamento e da un incrocio di interessi che mette spesso a tacere le opposizioni. Il decreto omnibus deroga a una legge dello Stato e finisce a volte per esprimere norme su cui il

Parlamento ha già manifestato il suo dissenso. Corretto sarebbe invece trattare argomenti diversi con decreti separati».

Il testo che andrà in aula la prossima settimana contiene, oltre alle norme sulla cassa integrazione Gepi, importanti modifiche della disciplina in materia di formazione lavoro e di collocamento.

Sui contratti di formazione lavoro il testo iniziale del decreto prevedeva che il loro numero, nel '90, non dovesse superare il 75 per cento di quelli ammessi nell'89. La Camera aveva poi abrogato il taglio, prevedendo però l'aumento della contribuzione dal 50 al 60 per cento anche

per le imprese artigiane, per i quali lo sgravio contributivo è attualmente totale. La commissione bilancio del Senato ha però rilevato come le economie di spesa per 210 miliardi previste dal testo originale fossero destinate a finanziare i pensionamenti anticipati previsti da un altro articolo dello stesso provvedimento. Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin ha quindi riproposto la prima versione del decreto, che ieri è stata approvata dalla commissione Lavoro di palazzo Madama con il voto contrario del Pci e del senatore Giugni.

Altra questione quella del collocamento nel settore del pubblico impiego. La legge 56 dell'86 ha stabilito che per le basse qualifiche gli enti pubblici assumano per chiamata numerica attraverso le liste di collocamento, senza concorso. E' prevista inoltre la possibilità di iscriversi a due diverse liste, circostanza che ha dato fatto intensificato la mobilità di persone in cerca di lavoro da Mezzogiorno al Nord Italia. «Succede che i Comuni e le Us non riescano ad assumere», commenta Giugni, «poiché in testa alle liste di disoccupazione finiscono fasce di lavoratori non qualificati e inadatti al compito che dovrebbero svolgere. Questa situazione, tra l'altro, alimenta lo scontento delle popolazioni locali e crea terreno fertile per le Leghe». Con il decreto si propone per la conversione in legge l'abolizione della doppia iscrizione solo per i contratti a tempo determinato.